

# In arrivo altri settanta posti letto per fronteggiare l'ondata di nuovi casi

Medici di famiglia in rivolta: no alla richiesta Asl di effettuare tamponi ai loro pazienti. «Non abbiamo le mascherine»

Luisa Barberis  
Luca Rebagliati

Quindici nuovi posti di terapia intensiva sono in arrivo negli ospedali di Savona e Albenga per fronteggiare l'emergenza coronavirus. La Regione Liguria predispone anche 58 nuovi letti nei reparti di Malattie Infettive dei due ospedali, che si preparano ad affrontare un nuovo probabile aumento dei casi di contagio. Da oggi, per recuperare spazi, medici e

**Tersidio: «Neppure la guardia medica è attrezzata e chiedono a noi le visite a casa»**

**Quindici post letto per la terapia intensiva, altri 58 per i reparti di Malattie Infettive**

infermieri, in tutti i nosocomi della provincia si fermano gli interventi chirurgici programmati, il day surgery, l'attività ambulatoriale e le visite specialistiche intra-moenia.

Inoltre scendono in campo i medici di famiglia: come "sentinelle del territorio" saranno loro a prendersi cura dei casi sospetti, recandosi anche a casa dei pazienti per effettuare il tampone in caso di necessità. L'obiettivo è

supportare i colleghi degli ospedali e del servizio di igiene che sono oberati di lavoro, ma anche alleggerire il 112, che in questi ultimi giorni è stato sommerso di richieste di intervento.

Tuttavia, la novità sancita da un accordo tra la Regione e la Federazione italiana medici di famiglia ha sollevato le obiezioni degli stessi camici bianchi. Da Savona è stato proprio Angelo Tersidio, segretario provinciale della Fimmg a farsi portavoce dei colleghi: «Trovo inutile che ci dicano di andare a visitare i pazienti a casa, quando neanche la guardia medica è attrezzata con i dispositivi di sicurezza per le visite domiciliari. Ci hanno interpellato e, prima ancora che l'accordo diventasse ufficiale, i medici savonesi hanno espresso le loro perplessità. Combattiamo da giorni e non ci tiriamo indietro, ma le mascherine sono introvabili. Le abbiamo chieste alla Asl, si sono impegnati ad aiutarci, ma anche loro ne hanno poche e le riservano per gli ospedali. Il problema è che noi siamo senza e quindi, anche volendo, non possiamo andare a visitare i pazienti a casa. Non possiamo correre il rischio di diventare noi il "vettore" del virus, contagiare e contagiare altre persone. Servono garanzie, soprattutto in questa fase in cui regna il marasma totale e le persone non si attengono alle restrizioni adottate.



L'ingresso monitorato dell'ospedale San Paolo

FOTO PUGNO

Nei giorni scorsi, in tutta la Riviera abbiamo visto scene raccapriccianti dal punto di vista del contagio.

Il primo rifornimento alla Asl 2 è arrivato ieri, con quattromila mascherine, dopo giorni molto complicati, in cui protezioni, sovrascarpe e persino gli occhiali per le sale operatorie dovevano essere centellinati. La caccia alla mascherina è scattata anche da parte di privati cittadi-

ni che cercano di proteggersi, prendendo quello che trovano dagli scaffali di supermercati, farmacie, e talvolta persino colorifici e ferramenta. Il problema si sta ormai allargando a studi medici e dentistici, che faticano a reperire questi presidi persino dalle stesse aziende produttive. «Quando contattiamo i distributori o direttamente le case, ci sentiamo rispondere che sono al momento

sprovvisi di mascherine, oppure che l'intera produzione è destinata agli ospedali e alle Asl – spiegano alcuni professionisti dell'Albenganese – è necessario garantire anche agli studi privati le forniture dei presidi necessari per garantire la sicurezza dei propri pazienti». Proprio per evitare che anziani o persone già affette da qualche patologia si esponessero a rischi, in numerose

città è scattata la gara di solidarietà. A Cairo, per esempio, ieri l'amministrazione ha incontrato i referenti dei servizi sociali, della parrocchia, i ragazzi della consulta giovanile e dell'associazione "Diversamente", ipotizzando di predisporre da lunedì un servizio per recapitare la spesa o i farmaci direttamente a casa delle persone sole o più esposte al rischio contagio.